



Studenti al lavoro

L'esperienza dell'alternanza scuola lavoro

di **Paolo Vallorani**

A partire dall'anno scolastico 2015-16, per effetto della "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione" - meglio nota come Legge della Buona Scuola - l'alternanza scuola lavoro, che fino allo scorso anno era presente soltanto negli istituti professionali e tecnici, è stata introdotta in tutte le scuole secondarie di secondo grado compresi i licei.

LA NECESSITÀ DI UNA SCUOLA CHE PREPARI ALLA VITA

Il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro ha rappresentato molto spesso un momento di crisi per i giovani italiani. Per alcuni ragazzi si è trattata spesso di una vera e propria liberazione. Ad esempio tra i miei vecchi compagni delle medie, almeno sette decisero di non proseguire gli studi e di andare subito a lavorare. Erano i ragazzi che incontravano difficoltà, che provenivano da famiglie di contadini o di operai e che vedevano l'inizio del lavoro come il luogo in cui finalmente dimostrare quanto valeessero. Effettivamente l'esperienza era sempre positiva e nell'ambito lavorativo riuscivano con successo. Alcuni di loro hanno aperto attività in proprio e, quando capita di rincontrarci, scherziamo sempre sul fatto che guadagnano

senz'altro di più di chi - magari come me - si è anche laureato ma ha faticato molto di più a trovare un lavoro ed oggi ha un'attività meno redditizia rispetto a chi ad esempio ha una ditta in proprio come idraulico, elettricista o meccanico. Un punto critico della scuola italiana è da molto tempo l'assoluto scollamento tra il mondo dello studio e quello del lavoro. Troppo spesso accade che quanto appreso sui libri non risulti immediatamente utile per lavorare e che, di fatto, anche al termine di un percorso universitario, iniziando un lavoro - magari anche adeguato e attinente la propria formazione - ci si scopre incapaci e impreparati. Questo accade in tutti i settori; è un'esperienza che accomuna insegnanti e medici, ingegneri ed avvocati, ragionieri e geometri... Per tutti è evidente la necessità che la scuola prepari alla vita, offra ai ragazzi una preparazione che li metta almeno in condizione di saper imparare. Non a caso spesso chi ha frequentato un liceo o facoltà umanistiche come filosofia, pur non avendo una preparazione specifica, viene assunto per la cultura globale che mostra, per l'attitudine ad imparare e a ragionare che ha sviluppato, trovandosi così nella condizione di poter studiare da solo quanto poi gli servirà per la vita e per il lavoro. È certamente assurdo che si esca, però, dalla scuola e dalla università senza

un'adeguata preparazione per quelle professioni d'indirizzo per cui magari si è frequentato quel corso. La scuola deve rivedere i propri programmi e i propri metodi ed è senz'altro positivo che negli ultimi anni ci sia stia indirizzando verso forme di alternanza scuola lavoro che consentono sin dal triennio di qualunque scuola secondaria di primo grado di avere un primo approccio col mondo del lavoro, di andare a vedere sul campo cosa significhi svolgere una determinata professione e cominciare a misurarsi con essa. Da quest'anno l'alternanza scuola lavoro è divenuta obbligatoria anche per i licei. È necessario organizzare e strutturare bene queste esperienze che vanno programmate, progettate e guidate dai docenti. Per ora si è partiti con un po' di improvvisazione, ma l'idea è senz'altro positiva.

LO SVILUPPO LEGISLATIVO DELL'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

L'alternanza scuola lavoro è entrata nel nostro ordinamento scolastico a seguito dell'approvazione della legge 28 marzo 2003, n. 53. L'articolo 4 di questo testo prevede la possibilità che i giovani, di età compresa fra i quindici e diciott'anni, possono svolgere nel corso dell'anno scolastico "periodi di lavoro", sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica, dopo che la scuola stessa abbia stipulato convenzioni con: imprese, associazioni di rappresentanza, camere di: commercio, industria, artigianato e agricoltura; con enti, pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore. A questo primo testo, è seguito il Decreto Legislativo del 15 aprile 2005, n.77; in esso l'alternanza viene definita "modalità di realizzazione dei corsi del secondo ciclo per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro". La portata innovativa di questo testo stava nella considerazione che l'alternanza veniva presentata come una metodologia didattica.

Gli altri testi legislativi approvati fra l'anno 2010 e il 2013 sono stati incremento e ulteriore sistematizzazione di quelli che hanno sancito il primo collegamento diretto fra scuola e mondo del lavoro. Per effetto di queste iniziative legislative, nel giro di circa nove anni si è passati se così si può dire, da quella che poteva essere un'opzione, una facoltà di scelta, ad un vero e proprio cardine su cui impostare e far consistere la formazione tecnico pratica degli istituti professionali e tecnici. L'ultima riforma scolastica, risalente al 2010, ha stabilito che venissero introdotte 132 ore di alternanza da organizzare nelle quarte e quinte classi a partire dall'a.s. 2010/11, per giungere alla messa a regime del nuovo ordinamento dell'istruzione



professionale (completato nell'a.s.2014/15). Ciò ha reso obbligatorie le esperienze di alternanza scuola lavoro nelle scuole professionali e tecniche. Un'altra importante tappa della sistematizzazione dell'alternanza scuola lavoro è stata costituita dal D.L. 12 settembre 2013, n. 104, convertito dalla legge 8 novembre 2013, n. 128. Esso rafforza la collaborazione, con finalità formative, tra scuola e mondo del lavoro, con l'obiettivo di facilitare e accelerare l'applicazione di norme già emanate che legano scuola e ambiti lavorativi, apprendimenti formali, non formali e informali. Il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, nel suddetto provvedimento normativo, segue tre direttrici:

- lo sviluppo dell'orientamento, rivolto a studenti iscritti all'ultimo anno per facilitare una scelta consapevole del percorso di studio e favorire la conoscenza delle opportunità e degli sbocchi occupazionali, anche allo scopo di realizzare le azioni previste dal programma europeo "Garanzia Giovani";
- la definizione dei diritti e dei doveri degli studenti della scuola secondaria di secondo grado impegnati in percorsi di alternanza scuola lavoro, ovvero in attività di stage, di tirocinio e di didattica in laboratorio.
- l'introduzione di misure per la formazione dei docenti, finalizzate all'aumento delle competenze per favorire i percorsi di alternanza scuola lavoro anche attraverso periodi di formazione presso enti pubblici o imprese.

La legge 107/15 ha previsto lo stanziamento di 100 milioni di euro all'anno per l'alternanza a decorrere dal 2016, prevedendo che i percorsi di alternanza scuola-lavoro siano attuati in tutte le classi del secondo biennio e quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado per almeno 400 ore per tecnici e professionali, e 200 ore nei licei. Infine il Miur, in vista dell'entrata in vigore delle norme della Legge 107/15 sull'alternanza scuola-lavoro, ha diffuso una "Guida operativa" a partire dal 10 ottobre 2015 contenente indicazioni relative alla realizzazione dei



percorsi formativi. Questo documento, composto da quasi 200 pagine, presenta tutti gli aspetti relativi all'attività di alternanza scuola lavoro, la sua articolazione e le forme ad essa complementari.

IL BISOGNO DI ESSERE ACCOMPAGNATI E GUIDATI

Quanto finora si è riferito si può raccogliere con questa osservazione presente nel documento di cui si è accennato all'inizio: *“Il modello dell'alternanza scuola lavoro intende non solo superare l'idea di disgiunzione tra momento formativo ed operativo, ma si pone l'obiettivo più incisivo di accrescere la motivazione allo studio e di guidare i giovani nella scoperta delle vocazioni personali, degli interessi e degli stili di apprendimento individuali, arricchendo la formazione scolastica con l'acquisizione di competenze maturate «sul campo». Tale condizione garantisce un vantaggio competitivo rispetto a quanti circoscrivono la propria formazione al solo contesto teorico, offrendo nuovi stimoli all'apprendimento e valore aggiunto alla formazione della persona”*.

Osservando questi dati, scorrendo questi testi, mi accorgevo via via che tutto questo è apprezzabile, adeguato e intercetta una tendenza che è propria delle giovani generazioni, che ci chiedono di essere introdotti, di fare esperienza del mondo e della realtà, anche sotto l'aspetto lavorativo ma ciò che più reclamano questi ragazzi, senza dircelo palesemente, perché nemmeno loro ne accorgono è un prima che abbracci li comprenda interamente la loro vita, il loro io. Da oltre sei anni lavoro in un Istituto professionale, vivo al fianco e mi rapporto con ragazzi la cui peculiarità nella maggior parte dei casi è questa: hanno chiaro cosa sanno fare, e cosa vogliono fare nella vita. Quando nel corso dell'anno scolastico, si spostano per andare a svolgere l'esperienza dell'alternanza scuola lavoro, e tornano in classe, una delle prime cose che chiedo nel ritrovarli è: “Come è andata?”. Le risposte

i loro racconti le loro descrizioni riflettono l'entusiasmo di aver visto cosa sanno fare; esprimono soddisfazione per l'essersi cimentati con quanto intendono fare nella vita. Lo struggente Giacomo Leopardi in un verso de “La quiete dopo la tempesta” pone questa domanda lancinante, acutissima: *“Quando con tanto amore l'uomo a' suoi studi intende? O torna all'opre? O cosa nova imprende?”*. Non posso che tornare ad un tratto ad un momento della mia vita, che c'entra e coincide con quello che finora ho fatto emergere. Avevo diciassette anni, ero stato respinto al secondo anno di “ragioneria”, la mia seconda “bocciatura” alle superiori. Per me l'esperienza scolastica era conclusa, non vedevo alcuna possibilità di proseguire, tanto a che sarebbe valso? Ero smarrito, confuso. Io ricordo nettamente distintamente come Nicolino si pose accanto a me, alla mia vita, al mio umano. Alcuni versi del poeta Carlo Betocchi esprimono quanto accadutomi *“Quello che occorre è un uomo, è un uomo in spirito e verità (. . .) ciò che occorre è un uomo, un passo sicuro, e tanto salda la mano che porge che tutti possano afferrarla e camminare liberi e felici”*. Nell'uomo Gesù di Nazareth nella sua promessa nella sua sfida che incontrava me attraverso l'umanità di Nicolino, così virile, intelligente, aperta a tutti i fattori e gli ambiti della realtà, io come dice Betocchi ho cominciato a muovere passi da uomo libero e felice. Il permanere, l'attaccamento a chi continua a rendere presente alla mia vita il volto, la misericordia di Gesù, ha permesso e rende tutt'ora possibile la “motivazione allo studio”, la possibilità della “la scoperta della mia vocazione personale”... l'essere adulti. Di questo chiedo al Signore di poter essere testimone con tutta la mia umanità per i miei figli, per i miei studenti e per quanti mi è donato di incontrare.

